



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

**De Gasperi,  
il desiderio e il dovere  
nella vita pubblica**



---

**Max Weber  
Vivere “per” la politica,  
vivere “di” politica**

In *La politica come professione*, 28 gennaio 1919

(...)

Nel corso di questo processo di espropriazione politica, che ha avuto luogo con vario successo in tutti i paesi del mondo (ndc, il superamento della società per ceti ad opera dello Stato moderno), hanno fatto la loro comparsa, dapprima al servizio del principe, le prime categorie di “politici di professione” in un altro significato: vale a dire in quanto persone che non aspiravano direttamente al potere, come i capi carismatici, e che si ponevano invece al servizio di coloro che detenevano il potere politico. In questa lotta essi si mettevano a disposizione dei principi, traendo dalla conduzione dei loro affari politici per un verso un guadagno materiale e per un altro verso un contenuto ideale di vita. Ancora una volta, soltanto in Occidente troviamo questo genere di politici di professione, anche al servizio di potenze differenti da quelle dei principi. Nel passato essi furono il loro più importante strumento di potenza e di espropriazione politica.

Prima di occuparci più da vicino di queste figure, chiariamo in tutti i suoi aspetti e in modo univoco la situazione oggettiva che l'esistenza di tali “politici di professione” viene a configurare. Esattamente come accade nel campo del profitto economico, si può fare “politica” - e dunque aspirare a esercitare la propria influenza sulla distribuzione della potenza tra le diverse formazioni politiche e all'interno di ciascuna di esse - sia in modo “occasionale” sia in modo “professionale”, e in questo secondo caso dedicandosi a essa come a una professione secondaria oppure principale. Tutti noi siamo politici “occasionalisti” quando andiamo a votare, oppure quando manifestiamo la nostra volontà applaudendo o protestando in una riunione “politica”, quando teniamo un discorso “politico», e via dicendo: per molti uomini l'intero rapporto con la politica si limita ad azioni di questo genere. Fanno politica come professione secondaria, per esempio, tutti quegli uomini di fiducia e quei dirigenti di associazioni politiche di partito i quali esercitano questa attività - come accade assolutamente di regola - soltanto in caso di necessità, senza “organizzare la propria vita”, sia dal punto di vista materiale che da quello ideale, in prima istanza su di essa. Lo stesso vale per quei membri di consigli di stato e di simili organi consultivi i quali entrano in funzione soltanto per specifiche esigenze. E così, ancora, per un numero abbastanza ampio dei nostri parlamentari, che fanno politica soltanto nei periodi della sessione. Nel passato troviamo gruppi di questo tipo soprattutto tra i ceti. Con l'espressione “ceti” noi intendiamo i possessori a titolo proprio di mezzi materiali di impresa militari o amministrativi, oppure i detentori di poteri personali di signoria. Una



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

## De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



gran parte di essi era ben lungi dal porre la propria vita per intero, o anche solo prevalentemente o più che occasionalmente, al servizio della politica. Essi utilizzavano piuttosto il loro potere di signoria per riscuotere rendite o anche per conseguire profitti veri e propri, diventando politicamente attivi al servizio del gruppo politico soltanto quando il signore o i loro compagni di ceto ne facevano esplicita richiesta. La situazione non era diversa anche per una parte di quelle forze che il principe impiegava nella lotta finalizzata alla creazione di una sfera autonoma di attività politica, di cui egli solo doveva disporre. I “consigli privati” e, ancora più indietro nel tempo, una parte consistente dei consiglieri che si riunivano nella “curia” e negli altri corpi consultivi dei principi avevano questo carattere. Con l’aiuto di queste forze soltanto occasionali o semi-professionali, tuttavia, il principe non poteva naturalmente riuscire nella sua impresa. Egli doveva sforzarsi di creare un apparato di forze ausiliarie interamente ed esclusivamente dedite al suo servizio, vale a dire di carattere propriamente professionale. Non soltanto la struttura della sorgente formazione politico-dinastica, ma anche l’impronta complessiva della civiltà in questione dipendevano in misura assai significativa dalla provenienza sociale delle forze che egli riusciva a reclutare. Erano soggetti esattamente al medesimo imperativo quei gruppi politici i quali, con la totale eliminazione o con un’ampia limitazione del potere del principe, si costituivano politicamente in comunità (cosiddette) “libere” – “libere” non nel senso della libertà da un potere basato sull’uso della forza, bensì nel senso dell’assenza del potere del principe, legittimo in virtù della tradizione (e per lo più consacrato religiosamente), come fonte esclusiva di ogni autorità. Storicamente esse sono sorte soltanto in Occidente e il loro nucleo è stata la città in quanto gruppo politico, così come si è venuta affermando per la prima volta nell’ambito della civiltà mediterranea. Come apparivano, in tutti questi casi, i politici “di professione” in senso proprio?

Ci sono due modi per fare della politica la propria professione. Si vive “per” la politica oppure “di” politica. Le due alternative non si escludono affatto l’una con l’altra. Al contrario, accade di regola che si facciano – per lo meno idealmente, ma per lo più anche materialmente - entrambe le cose: chi vive “per” la politica costruisce in senso interiore “tutta la propria esistenza intorno a essa”: egli gode del puro possesso della potenza che esercita, oppure alimenta il proprio equilibrio interiore e il proprio sentimento di sé con la coscienza di dare un senso alla propria vita per il fatto di servire una “causa”. In questo senso interiore ogni uomo serio che vive per una causa vive anche di questa causa. La differenza riguarda anche un aspetto assai più concreto della questione: quello economico. “Della” politica come professione vive colui che cerca di trarre da essa una fonte durevole di guadagno; “per” la politica, invece, colui per il quale ciò non accade. Affinché qualcuno possa vivere “per” la politica in questo senso economico, devono darsi, nel quadro di un ordinamento fondato sulla proprietà privata, alcuni presupposti, se volete assai banali: egli dev’essere, in condizioni normali, economicamente indipendente rispetto ai proventi che la politica può procurargli. Ciò significa, assai semplicemente, che egli deve essere facoltoso o trovarsi in una condizione personale che gli procuri sufficienti entrate. Così stanno le cose per lo meno in condizioni normali. Certo, il seguito di un condottiero in guerra, così come quello di un eroe rivoluzionario della piazza, è assai



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

## De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



poco interessato alle condizioni di una economia normale. Entrambi vivono di bottino, di rapina, di confische, di tributi, dell'imposizione di mezzi di pagamento forzosi privi di alcun valore: ciò che nella sostanza è sempre la stessa cosa. Ma questi sono necessariamente fenomeni straordinari: nell'economia ordinaria soltanto il patrimonio personale svolge questa funzione. Ciò, peraltro, non basta ancora: chi vive "per" la politica deve inoltre essere economicamente "disponibile", nel senso che le sue entrate non devono dipendere dal fatto che egli ponga continuamente e personalmente la sua forza lavorativa e il suo pensiero, in modo totale o comunque in misura assai ampia, al servizio del proprio guadagno. In questo senso è disponibile nel modo più incondizionato chi vive di rendita, vale a dire colui che percepisce reddito senza lavorare nel modo più assoluto, sia che tragga un tale reddito, come i signori fondiari del passato, i grandi proprietari terrieri e la grande nobiltà del presente, da rendite fondiari - nell'antichità e nel Medioevo anche da rendite derivanti da schiavi o servi - sia che lo tragga da titoli o da simili fonti moderne di rendita. Né l'operaio né - si badi bene - l'imprenditore, anche e in special modo il grande imprenditore moderno, sono disponibili in questo senso. Infatti, anche e in special modo l'imprenditore - l'imprenditore industriale assai più di quello agricolo, dato il carattere stagionale dell'attività agricola - è vincolato alla sua impresa e non è dunque disponibile. Per lui è spesso assai difficile farsi sostituire anche solo temporaneamente. E' altrettanto poco disponibile, per esempio, il medico, e ciò in misura tanto maggiore quanto più egli è eminente e ricercato. E' già migliore, per ragioni puramente tecniche e professionali, la situazione dell'avvocato, il quale ha perciò esercitato un ruolo di gran lunga più importante e spesso addirittura dominante anche come politico di professione. Non vogliamo procedere oltre con questa casistica. Fissiamo piuttosto alcune conseguenze.

La direzione di uno stato o di un partito a opera di persone le quali vivono (nel senso economico del termine) esclusivamente per la politica, e non della politica, implica necessariamente un reclutamento "plutocratico" dei gruppi politicamente dirigenti. Non si vuole in tal modo affermare anche il contrario, e cioè che una tale direzione plutocratica implichi al tempo stesso che lo stato politicamente dominante non cerchi anche di vivere "della" politica, e quindi non sia solito sfruttare il proprio potere politico anche per i suoi privati interessi economici. Ciò è naturalmente fuori discussione. Non vi è mai stato nessun gruppo che, in un modo o nell'altro, non l'abbia fatto. Quanto abbiamo poc'anzi affermato significa soltanto una cosa: che i politici di professione non sono immediatamente costretti a ricercare un compenso per la propria attività politica, come invece deve semplicemente pretenderlo chiunque sia privo di mezzi. E, d'altra parte, ciò non significa in alcun modo che i politici privi di un proprio patrimonio vedano nella politica esclusivamente, o anche solo prevalentemente, un mezzo per il proprio sostentamento economico privato, e non pensino del tutto o in primo luogo "alla causa". Nulla sarebbe pifi scorretto. Per l'uomo agiato la preoccupazione per la "sicurezza" economica della propria esistenza costituisce per esperienza - consapevolmente o no - un punto cardinale del suo intero orientamento di vita. L'idealismo politico più intransigente e incondizionato si trova invece, se non in modo esclusivo certo in modo prevalente, presso quegli strati che, essendo privi di patrimonio, sono del tutto al di fuori della cerchia di quanti sono



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

## De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



interessati alla conservazione dell'ordinamento economico di una determinata società: questo vale principalmente in epoche straordinarie e quindi rivoluzionarie.

Tutto ciò significa soltanto una cosa: che un reclutamento non plutocratico di coloro che sono interessati alla politica, del gruppo dirigente e del suo seguito, è legato all'ovvio presupposto che tali persone possano trarre dall'esercizio continuativo dell'attività politica redditi regolari e sicuri. La politica può essere esercitata o "a titolo onorifico" e quindi, come si usa dire, da persone "indipendenti", vale a dire agiate, in primo luogo da coloro che vivono di rendita. Oppure viene resa accessibile a persone prive di un patrimonio personale, nel qual caso il suo esercizio deve essere retribuito. Il politico di professione che vive "della" politica può essere un semplice "beneficiario" oppure un "funzionario" stipendiato. E dunque o percepisce dei redditi da tasse ed emolumenti per determinate prestazioni - mance e bustarelle costituiscono una variante irregolare e formalmente illegale di questo genere di proventi - oppure riceve un compenso fisso in natura o uno stipendio in denaro, o entrambe le cose. Egli può assumere il carattere di un "imprenditore", come il condottiero o l'appaltatore o il venditore di cariche pubbliche del passato, oppure come il boss americano, il quale considera le sue spese come un investimento di capitale da far fruttare avvalendosi della propria influenza. Oppure può ricevere uno stipendio fisso, come un redattore o un segretario di partito o un moderno ministro o un funzionario politico. Nel passato feudi, concessioni di terre, benefici di ogni genere e, con lo sviluppo dell'economia monetaria, soprattutto emolumenti costituivano la tipica ricompensa che principi, conquistatori vittoriosi o capipartito vincitori elargivano al proprio seguito; oggi sono cariche di ogni tipo in partiti, giornali, cooperative, casse di malattia, comuni, stati che vengono distribuite dai capipartito per i leali servizi loro prestati. Tutte le lotte tra i partiti non si svolgono soltanto per fini oggettivi, ma anche e soprattutto per il patronato delle cariche. In Germania tutti i contrasti tra le aspirazioni particolaristiche e centralistiche gravitano anche e soprattutto intorno al problema di quali poteri - di Berlino o di Monaco, di Karlsruhe, di Dresda - debbano controllare il patronato delle cariche. I ridimensionamenti nella partecipazione alla distribuzione delle cariche vengono vissuti dai partiti come uno scacco ben più grave di qualsiasi insuccesso rispetto ai loro fini oggettivi. In Francia un'infornata di prefetti a opera di un partito politico è sempre stata considerata come un sovvertimento maggiore e ha provocato più chiasso di un cambiamento del programma di governo, il quale ha un significato quasi meramente retorico. Alcuni partiti, così soprattutto in America, con il venir meno delle antiche controversie circa l'interpretazione della Costituzione, sono diventati puri partiti di cacciatori di posti, i quali modificano il loro programma oggettivo a seconda delle probabilità di catturare voti. In Spagna, fino a pochi anni or sono, i due grandi partiti si avvicendavano al potere nella forma di "elezioni" manipolate dall'alto, secondo un turno fissato per convenzione, ai fini di sistemare il loro seguito nelle cariche. Nei territori coloniali spagnoli, sia nelle cosiddette "elezioni" sia nelle cosiddette "rivoluzioni", si tratta sempre della greppia dello stato, alla quale i vincitori desiderano foraggiarsi. In Svizzera i partiti si spartiscono in modo pacifico le cariche con il sistema proporzionale, e alcuni dei nostri "rivoluzionari" progetti di



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

## De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



---

costituzione, come per esempio il primo proposto per il Baden, miravano a estendere questo sistema alle poltrone ministeriali, trattando così lo stato e le sue cariche come una mera istituzione di distribuzione di prebende. Soprattutto il partito del Centro si entusiasmò per questa proposta, e nel Baden giunse persino a fare della distribuzione proporzionale delle cariche secondo le confessioni - dunque senza alcun riguardo ai risultati - un elemento del proprio programma. Con il numero crescente di cariche prodotto dalla burocratizzazione universale e con la domanda crescente di esse in quanto forma di sostentamento particolarmente sicura, questa tendenza va crescendo presso tutti i partiti, i quali per i loro seguaci diventano sempre più un mezzo rispetto allo scopo di essere in tal modo sistemati.

A questi sviluppi si contrappone oggi la trasformazione della moderna burocrazia in un corpo di lavoratori intellettuali altamente qualificati, dotati di una preparazione specialistica maturata nel corso di lunghi anni di studio e provvisti di un onore di ceto particolarmente sviluppato nell'interesse della propria integrità. Senza di esso saremmo fatalmente esposti al pericolo di una terribile corruzione e di un filisteismo generalizzato e ne risulterebbe minacciato anche il funzionamento puramente tecnico dell'apparato statale, la cui importanza per l'economia - in particolare con l'intensificarsi dei processi di socializzazione - è costantemente aumentata e aumenterà ancora.

(...)